



Parrocchia SS. Trinità - Bronte

Il Seme

VI Domenica
TEMPO ORDINARIO
Vangelo Lc 6,17.20-26

BEATI VOI

Ci siamo lasciati domenica scorsa sulle rive del lago di Gennesaret, pieni di ammirazione e di stupore per una pesca così sovrabbondante che le reti stavano per spezzarsi e le barche per affondare. Di lì a poco, infatti, dalle rive del lago, il Maestro avrebbe proclamato il "decalogo della felicità", il vangelo delle Beatitudini nelle quali, come dice l'aggettivo beati, è racchiuso il segreto della felicità, il breviario della gioia. A differenza di Matteo che inizia con le Beatitudini il discorso della montagna, Luca colloca questo testo in un luogo pianeggiante. Dio scende tra gli uomini, si immerge nella folla di chi ha fame e sete di verità e offre la sua Parola. Gesù con le beatitudini non ha fatto altro che presentare se stesso e il cammino che intendeva seguire, con tutti i motivi che portano alla vera gioia. È lui il povero per eccellenza, l'affamato, colui che piange per gli altri, il perseguitato; ed è lui che più di tutti si sente beato. La sua povertà non è quella di tipo economico, ma è quel processo di svuotamento che ha portato Gesù dalle altezze dell'onnipotenza divina, all'umiliazione radicale della croce. Lungo questo cammino Gesù si riconosce povero, ma anche beato, perché è certo di godere sempre della presenza instancabilmente affettuosa del Padre. Per questo può dire ai discepoli: "Beati voi poveri". Povertà e beatitudine possono stare insieme solo se si guarda a Gesù, alla sua povertà e alla sua gioia. Solo alla luce dello scandalo della croce lo scandalo della povertà può convertirsi in beatitudine. Proprio per questa capacità di credere e di sperare si rende possibile già ora la gioia, gioia paradossale ma vera, gioia del povero che confida solo in Dio. Dalle beatitudini si passa poi alle quattro espressioni che seguono: "Guai a voi". Anche in questo caso è opportuno fare un po' di chiarezza. Diciamo subito che queste espressioni di Gesù, più che maledizioni (Gesù non vuole maledire nessuno), sono constatazioni. "Come siete tristi", ci vuole dire Gesù, voi che siete chiusi dentro il vostro benessere e i vostri rituali di persone soddisfatte. Sono constatazioni, sono dunque le parole di Gesù e, al tempo stesso, una messa in guardia con la forza che è propria del linguaggio profetico. Gesù ci educa a stare attenti, perché i beni possono falsare la visione della vita e nasconderci la verità fondamentale dell'esistenza. Rassicurati, illusi e spesso storditi dalle nostre certezze e dalle soddisfazioni del possesso, non ci accorgiamo più della povertà creaturale. Di quella povertà che è costituita anzitutto dalla finitezza del tempo, dalla consapevolezza della morte e anche dall'esperienza umiliante del peccato. Le ricchezze possono rappresentare un pericolo perché bloccano ogni disponibilità ad aprirsi ai doni di Dio. Se uno crede d'aver tutto, che interesse può avere per il regno di cui parla il vangelo?